

INFLUENTI, FORTI E ABILI NELLA GESTIONE DEL POTERE, LE DONNE DELLA DINASTIA SEVERIANA DOVETTERO SPESSO COMPENSARE LE DEBOLEZZE DI ALCUNI IMPERATORI SALITI AL TRONO IN TROPPO GIOVANE ETÀ.

LE DONNE DELLA DINASTIA DEI SEVERI

Come ben sanno gli appassionati di Numismatica, le “donne” degli imperatori, a Roma, hanno sempre avuto una decisiva importanza.

Il primo nome che mi viene in mente è quello di Livia Drusilla, moglie di Augusto e madre di Tiberio. All'età di sedici anni, nel 42 a.C., sposò un cugino, il patrizio Tiberio Claudio Nerone, il quale combatteva assieme a Claudiano nel partito dei congiurati anticesariani, comandato da Gaio Cassio Longino e da Marco Giunio Bruto, il quale era in lotta contro Ottaviano e Marco Antonio. Quando l'esercito dei congiurati fu sconfitto nella battaglia di Filippi (42 a.C.), Claudiano seguì l'esempio di Cassio e di Bruto e si suicidò, mentre il marito di Livia continuò a combattere contro Ottaviano, passando dalla parte di Marco e Lucio Antonio. Nel 40 a.C. la famiglia di Livia fu costretta ad abbandonare l'Italia peninsulare per evitare la proscrizione dichiarata da Ottaviano e raggiunse prima la Sicilia, che era sotto il controllo di Sesto Pompeo, e poi la Grecia.

Quando fu decretata una amnistia generale dei proscritti, Livia tornò a Roma, dove conobbe Ottaviano nel 39 a.C. All'epoca del loro incontro, Livia aveva già avuto dal marito il primo figlio, Tiberio, ed era incinta di Druso. Malgrado questo, il futuro primo imperatore decise di divorziare dalla moglie Scribonia, nello stesso giorno in cui dava alla luce la loro figlia Giulia e obbligò il marito di Livia a fare lo stesso. Druso, il secondogenito di Livia, nacque il 14 gennaio 38 a.C.: quest'ultima e Ottaviano si sposarono tre giorni dopo.

Sebbene sia stata tramandata la storia che Ottaviano si sia innamorato immediatamente non appena incontrò Livia e volle quindi fortemente sposarla, in realtà è plausibile che il loro rapido matrimonio fosse suggerito da convenienze politiche: a Ottaviano faceva infatti comodo il sostegno della gens patrizia dei Claudii; allo stesso tempo costoro, piuttosto compromessi, necessitavano del sostegno del promettente Ottaviano per sopravvivere politicamente. Malgrado il loro matrimonio fosse quindi probabilmente dovuto a considerazioni politiche, Livia e Ottaviano rimasero sposati per 51 anni; inoltre Livia venne tenuta in grande considerazione dal marito, che consigliava nelle sue decisioni politiche. Ella fu dunque sempre al fianco del marito, formando insieme il modello per le famiglie romane. Malgrado la loro ricchezza e il loro potere, pare che continuassero a vivere modestamente nella loro casa sul Palatino.

Già nel 35 a.C. Ottaviano aveva concesso a Livia l'onore di gestire le sue finanze personali, dedicandole anche una statua in pubblico.

La coppia non ebbe figli propri, quindi Giulia maggiore, la figlia di Ottaviano e Scribonia, era l'unica erede di Augusto. Ma Livia mise in atto una politica volta a garantire al proprio figlio Tiberio un brillante futuro politico. Alcune voci, riportate

di **Roberto Diegi**
robertodiegi@virgilio.it

* Collaborazione, per la parte
informatica, di Francesco Diegi.



Fig. 1. Dupondio di circa 15 grammi fatto coniare da Augusto (o da Tiberio?) per sua moglie Livia. Al diritto figura l'immagine della Salus, le cui fattezze dovrebbero essere quelle di Livia: la legenda dice SALVS AVGVSTA. La legenda del rovescio (TI CAESAR DIVI AVGVSTI F...) fa però pensare piuttosto a Tiberio, ma tant'è: Livia era anche la madre di Tiberio. Cohen 5, R.I.C. 47 (Tiberio), ex asta Nac 59/2011.



Fig. 2. Sesterzio coniato a Roma da Tiberio nel 22-23. Al diritto, *carpentum* trainato da due mule e la scritta S.P.Q.R. IULIAE AVGVSTI; al rovescio, grande S C e legenda TI CAESAR DIVI AVGVSTI F AVGVSTI P M TR POT XXIII. Cohen 6, R.I.C. 51 (ex aste: Inasta n. 17 /2006 e Nomisma n. 12/1998).

da Cassio Dione Cocceiano, insinuarono che vi fosse Livia dietro la morte di Marco Claudio Marcello, il nipote favorito di Augusto, morto nel 23 a.C. Vero è che uno ad uno i figli di Giulia maggiore e di Marco Vipsanio Agrippa morirono tutti: prima Lucio, poi Gaio Cesare, entrambi adottati da Augusto, morirono di morte naturale; infine Agrippa Postumo, anch'egli adottato da Augusto, venne incarcerato e ucciso.

Nell'11 a.C. Tiberio sposò Giulia maggiore, la figlia di Augusto che aveva già sposato il collaboratore del padre, Marco Vipsanio

Agrippa, morto peraltro il 12 a.C.; Tiberio venne infine adottato dall'imperatore nel 4, divenendone l'erede.

Il testamento di Augusto, morto nel 14 d.C., conteneva il provvedimento di adozione di Livia. Questo atto inusuale, che la rendeva figlia del proprio marito, aveva lo scopo di permettere a Livia di entrare a far parte a pieno diritto della gens patrizia dei Iulii. Il testamento, oltre a garantirle un terzo del patrimonio di Augusto (gli altri due terzi andarono a Tiberio), le riconosceva il titolo di "Augusta".

Sfruttando la sua notevole popolarità, contribuì in maniera determinante all'elezione di Tiberio al rango di imperatore. Per un certo periodo Livia, nota da quel momento col nome ufficiale di Giulia Augusta, andò d'accordo col figlio imperatore: Tiberio fece passare nel 20 una legge che equiparava al tradimento la diffamazione nei confronti della madre, cui garantì nel 24 un posto a

teatro tra le Vergini vestali. Ma questa situazione fece sì che Livia divenisse molto potente, anche più del figlio Tiberio. Di conseguenza i rapporti tra madre e figlio si deteriorarono, in quanto Tiberio divenne geloso del potere della madre ma, soprattutto, del fatto che Livia gli ricordasse di essere divenuto imperatore per suo merito. Tra gli altri atti, mise il veto alla decisione del Senato di conferire a Livia il titolo di Mater Patriae, "Madre della Patria". Pare anche – ma la cosa mi sembra un po' discutibile – che Tiberio si sia ritirato a Capri proprio per allontanarsi dall'influenza della madre.

Come per lasciare insoddisfatti i desideri di Livia, Tiberio non volle divinizzarla, come era invece successo per Augusto. Mise il proprio veto a tutti i titoli che il Senato aveva intenzione di conferirle dopo la morte e giunse persino ad annullarne il testamento.

Fu poi Claudio, nel 42, a divinizzare la propria nonna. La Diva Augusta ("Divina Augusta") veniva onorata in occasione dei giochi pubblici da un carro trainato da elefanti che portava la sua immagine; nel tempio di Augusto le venne dedicata una statua; corse di carri vennero indette in suo onore, mentre le donne dovevano nominarla nei loro giuramenti.

Sembra dunque che dopo i primi anni di intenso amore per la madre, Tiberio abbia nettamente voltato pagina, probabilmente "disturbato" dalla sua eccessiva ingerenza negli affari pubblici. Livia Drusilla, comunque la si pensi, ebbe un notevole potere sia nei confronti del marito Augusto che, almeno nei primi tempi, del figlio Tiberio: due imperatori "condizionati" da una donna.

Al nome di Iulia Augusta, come era stata chiamata Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, dopo che era entrata a far parte, per adozione, della Gens Julia, l'imperatore fece coniare questa splendida e notissima moneta in bronzo. Per la cronaca si annota che alcuni autori la attribuiscono a Giulia, seconda moglie di Tiberio e figlia di Augusto.

Dopo Livia come si fa a non pensare, in tema di ingerenze delle "donne", ad Agrippina Minore, moglie di Claudio e madre del futuro imperatore Nerone?

Nerone, Lucius Domitius Ahenobarbus, poi Nero Claudius Caesar Drusus Germanicus, nacque ad Antium nel dicembre del 37 da Cnaeus Domitius Ahenobarbus e da Agrippina Minore, sorella di Gaio-Caligola e, successivamente, quarta moglie dell'imperatore Claudio, che la aveva sposata nel 49.

Nerone fu adottato da Claudio nel 51, su pressione di Agrippina, divenendo l'erede designato al trono, spodestando così il figlio naturale di Claudio, Britannicus, nato da Messalina e caduto in disgrazia dopo la morte di costei. Nel 54, alla morte di Claudio, Nerone divenne quindi imperatore, ma avendo solo diciassette anni, la reggenza fu assunta dalla madre Agrippina, coadiuvata efficacemente dal tutore del giovane, Lucius Anneus Seneca e dal prefetto del pretorio Sextus Afranius Burrus.

La reggenza ufficiale della madre durò poco perché già nel 55, a diciott'anni, Nerone assunse direttamente le redini dell'impero: Agrippina comunque non cessò mai, fin che le fu possibile, di restare al fianco del giovane imperatore, comportandosi di fatto come una Augusta.



Fig. 4. Aureo di 7,55 grammi coniato a Roma nel 54 d.C. Al diritto, i busti affrontati di Nerone e Agrippina con la legenda AGRIPP AVGV DIVI CLAVD NERONIS CAES MATER. Al rovescio, NERONI CLAVD DIVI F CAES AVGV GERM IMP TR P; EX S C in corona. Cohen -, R.I.C. 3 (ex asta Tkalec 2007, *Roman Gold Coins*).

Nerone, dopo anni di buon governo, modificò molto il suo senso dello Stato e i doveri nei confronti del Principato, facendogli preferire quelli che in definitiva erano i suoi veri interessi: le corse dei cavalli, il canto, la danza, la poesia, la recitazione, la sfera sessuale.

Seneca e Burrus tentarono di incanalare le inclinazioni dell'imperatore entro confini più consoni al suo rango: tra l'altro lo incoraggiarono ad intrattenere una sorta di relazione stabile con una liberta di nome Atte, che Nerone non poteva comunque sposare per ovvi motivi sociali. Ma la faccenda non piacque alla madre Agrippina che non poteva tollerare che un'altra donna avesse preso dimora nel palazzo imperiale e, in definitiva, la avesse spodestata nel suo ruolo.

Agrippina cominciò a criticare apertamente il figlio, specie per quanto concerneva i suoi gusti artistici che non considerava degni di un romano.

Nel 59 Agrippina Minore venne uccisa per ordine diretto di Seneca ma, pare, su istigazione di Nerone che, nonostante avesse amato molto la madre, non poteva



Fig. 3. Aureo di 7,64 grammi coniato a Lugdunum o a Roma nel 55. Al diritto, busti accollati di Nerone e della madre Agrippina: la legenda recita NERO CLAVD DIVI F CAES AVGV GERM IMP TR P COS. Al rovescio, quadriga trainata da elefanti, sulla quale vi sono le statue di Augusto e Claudio, con la legenda AGRIPP AVGV DIVI CLAVD NERONIS CAES MATER; sopra la quadriga, EX S C. Cohen 3, R.I.C. 6 (ex asta Tkalec 2007, *Roman Gold Coins*).

Questo splendido aureo è stato coniato quando ancora Agrippina Minore reggeva le sorti dell'Impero in nome e per conto del giovanissimo Nerone. Ma anche quello riportato a sinistra è dello stesso periodo, il 54, quando Nerone era ancora sotto tutela ufficiale della Madre.

più tollerare le sue pesanti ingerenze nella conduzione dell'Impero e, soprattutto, le dure critiche sulla sua vita privata.

La goccia che fece traboccare il vaso fu probabilmente la minaccia di un colpo di Stato, diretto a mettere sul trono di Roma il giovane Britannico, figlio di Claudio e Messalina, dietro al quale pare vi fosse proprio Agrippina, che temeva di perdere le sue prerogative e la sua ascendenza sul figlio.

Ciò detto per inquadrare la forte "personalità" di Agrippina Minore, è opportuno insistere sul fatto, storicamente provato, che Agrippina abbia esercitato notevoli pressioni, prima su Claudio perché adottasse il giovane Nerone e poi, dopo l'ascesa al trono, sul nuovo imperatore, e che si sia intromessa pesantemente, almeno nei primi anni, negli affari di Stato, comportandosi di fatto come se fosse lei l'imperatrice.

Si dice che dietro un grand'uomo, nel bene e nel male, vi sia sempre una gran donna. Se ciò è vero ed apprezzabile su un piano generale, qualche motivo di dubbio si può nutrire quando le "grandi donne" eccedono nella loro smania di ambizione. Come è appunto accaduto e come vedremo subito, nel caso della dinastia dei Severi. Già, perché se di donne potenti e influenti ve ne sono state molte in epoca imperiale, oltre alle citate Livia e Agrippina Minore, che hanno avuto un ruolo decisamente importante, è indubbiamente abbastanza inconsueto imbattersi in una intera e compatta famiglia di donne che hanno di fatto retto l'Impero. Ciò è avvenuto per la dinastia dei Severi ed è su questo "clan" che mi voglio soffermare.

Le "donne" della dinastia dei Severi, non solo avevano animato l'ambiente che si era venuto a formare attorno all'imperatore, ma soprattutto avevano compensato le debolezze di alcuni degli imperatori della dinastia dei Severi, saliti al trono in età troppo giovane, addirittura sostituendosi, di fatto, a loro nella gestione dell'Impero. Tra queste donne ci fu Julia Domna, di origine siriana, moglie dell'imperatore Settimio Severo, Augusta dell'Impero romano e detentrica di un potere mai ottenuto prima dalle imperatrici romane. Settimio Severo era un uomo maturo con una forte personalità e Julia Domna, per quanto avesse una indubbia importanza e un deciso ascendente a corte, si dovette limitare a fare seriamente l'imperatrice, senza altre particolari ambizioni. Era una donna evidentemente più intelligente delle altre della sua famiglia. Ben diverso è il discorso, come vedremo, per le altre donne della casata: Julia Moesa, nonna degli imperatori romani Elagabalo e Alessandro Severo, che riuscì ad imporre i nipoti sul trono, eliminando l'imperatore Macrino che aveva interrotto temporaneamente i progetti dinastici della famiglia dei Severi; Julia Mamea, sorella di Julia Soemia e quindi nipote di Settimio Severo, che ebbe un figlio importante: il futuro imperatore Alessandro Severo; Julia Soemia, anch'essa nipote dell'imperatore Settimio Severo e sorella di Julia Mamea, la quale generò anch'essa il futuro imperatore Elagabalo.

Ma andiamo con ordine e iniziamo con Julia Domna, la moglie di Settimio Severo, a mio parere, la più determinante – e la più discreta – quanto ad influenza sulla gestione degli affari di Stato.

Annoto, incidentalmente, che buona parte della monetazione di Settimio Severo è dedicata alla sua famiglia e alla affermazione di una nuova dinastia: Caracalla, Geta, Julia Domna. Per quest'ultima va osservato che la gran parte delle monete di Severo a lei dedicate, non furono coniate solo perché era l'imperatrice – molti altri lo avevano già fatto come atto "dovuto" – ma, secondo chi scrive, era il riconoscimento genuino dei meriti di una donna eccezionale che molto aveva fatto per l'Impero e per la nuova dinastia dei Severi, senza peraltro pensare a sostituirsi all'imperatore. Ma chi era Julia Domna? Era nata in Siria, ad Emesa, verso il 170, figlia di Julio Bassiano, gran sacerdote della divinità solare siriana El-Gabal. La notizia di un oroscopo, che presagiva a Giulia Domna un futuro sposo regale, spinse Lucio Settimio

Severo, ambizioso proconsole della Gallia Lugdunensis, già comandante di legione, a chiederla in moglie. Dal matrimonio vennero ben presto alla luce due figli maschi, Lucio Settimio Bassiano (poi Marco Aurelio Antonino, Caracalla) e Publio Settimio Geta. Nel 193, in occasione del conferimento ufficiale della dignità imperiale a Settimio Severo, acclamato imperatore dalle truppe di stanza in Pannonia, Julia Domna ottenne il titolo di Augusta e furono emesse subito monete a suo nome.

La costante presenza accanto al marito durante le spedizioni militari, valse all'Augusta pure la concessione del titolo di Mater Castrorum (madre degli accampamenti), appellativo di recente coniazione, assegnato per la prima volta a Faustina Minore nel 174. Julia Domna, supportata da un notevole carisma di matrice orientale, prese parte attiva all'amministrazione dell'Impero, pur accontentandosi di agire a margine della scena politica nel pieno rispetto del *mos* romano, da sempre riluttante al conferimento di ruoli e incarichi ufficiali alle donne. Ma tra il 202 e il 205, l'acceso contrasto con Plauziano, prefetto del pretorio e consigliere, sempre più influente, di Settimio Severo, determinò il temporaneo e parziale ritiro dell'Augusta dalla vita pubblica. Poco tempo dopo, durante il principato di Caracalla (211-217), la trascuratezza per gli affari dello Stato, mostrata dall'imperatore, permise una sempre più diretta partecipazione dell'Augusta alla gestione del potere imperiale. La posizione primaria rivestita da Julia Domna in ambito pubblico e la devozione a lei portata dall'imperatore, emergono con evidenza dall'altisonante titolatura "Julia pia felix Augusta mater Augusti nostri et castrorum et senatus et patriae", attestata con certezza a partire dal 211. Tuttavia, nel 217, anno infausto per i Severi, la sorte cambiò improvvisamente. Appresa la notizia dell'assassinio di Caracalla e dell'acclamazione imperiale di Opellio Macrino, Julia Domna, presumibilmente già malata, si lasciò morire di fame ad Antiochia, dove soggiornava, nel medesimo anno.



Julia Domna.



Fig. 5. Aureo di 6,95 grammi coniato a Roma attorno al 201. Al diritto, busto di Julia Domna e legenda IVLIA AVGVSTA. Al rovescio, busti affrontati di Caracalla e Geta, il primo con la testa laureata: la legenda è AETERNIT IMPERI. Cohen 1 (Julia, Caracalla, Geta), R.I.C. 540 (ex asta Nac 24/2002).



Fig. 6. Aureo di 7,23 grammi coniato a Roma tra il 193 e il 196. Al diritto, busto dell'imperatrice e legenda IVLIA DOMNA AVGVSTA. Al rovescio, VENERI VICTR con la raffigurazione di Venere con globo e ramo di palma. Cohen 193, R.I.C. 356 (ex asta Tkalec 2007, Roman Gold Coins).

Molte sono state le monete fatte coniare da Caracalla, una volta assunto al potere, per la madre Julia Domna, in tutti i metalli, e particolarmente nel bronzo. Eccone alcune.

Fig. 7. Aureo di 7,20 grammi coniato a Roma verso il 211. Al diritto, busto dell'imperatrice e legenda IVLIA PIA FELIX AVGVSTA. Al rovescio, PIETATI con la raffigurazione della Pietas che getta incenso su un altare. Cohen 157, R.I.C. (Caracalla) 18a (ex asta Nac 33/2006).





Fig. 8. Un bellissimo antoniniano di 5,12 grammi coniato a Roma tra il 211 e il 217. Al diritto, busto su crescente lunare e legenda IVLIA PIA FELIX AVG. Al rovescio, LVNA LVCIFERA con la Luna su biga. Cohen 106 var., R.I.C. (Caracalla) 379 var. (ex asta Nac 38/2007).



Fig. 9. Dupondio o asse di 13,90 grammi coniato a Roma tra il 211 e il 217. Al diritto, IVLIA AVGVSTA con il busto dell'imperatrice. Al rovescio, MATER CASTRORVM: Julia velata con davanti tre standardi. Cohen 120, R.I.C. (Caracalla) 227 (ex asta Nac 78/2014).

Fig. 10. Asse di 13,90 grammi coniato a Roma tra il 211 e il 217. Al diritto, la consueta legenda IVLIA PIA FELIX AVG, mentre al rovescio figura la Felicitas che sacrifica su altare con la legenda SAECVLI FELICITAS; S C ai lati. È la medesima impronta del sesterzio riportato sotto alla foto 11. Cohen 179, R.I.C. (Caracalla) 227 (ex asta Nac 78/2014).



Fig. 11. Sesterzio di 25,24 grammi coniato a Roma tra il 211 e il 217. Al diritto, busto dell'imperatrice e la solita legenda IVLIA PIA FELIX AVG. Al rovescio, la Felicitas stante sacrifica su altare; la legenda dice: SAECVLI FELICITAS; S C ai lati della figura. Cohen 178, R.I.C. (Caracalla) 590 (ex asta Nac 78/2014).



A conclusione di questa parte dedicata a Julia Domna, mi sembra giusto ricordarla con l'immagine di un bel denario di consacrazione coniato a suo nome, anche se forse qualche anno dopo la sua morte.

Fig. 12. Denario di 2,93 grammi coniato a Roma dopo il 217 per la consacrazione di Julia Domna. Al diritto, testa velata dell'imperatrice e legenda DIVA IVLIA AVGVSTA. Al rovescio, pavone che fa la ruota e scritta CONSECRATIO. Cohen 24, R.I.C. 396 (Caracalla). Mi sembra però improbabile assegnare questo denario a Caracalla perché Julia Domna morì, sì, nel 217, ma dopo il figlio; probabilmente si tratta di una coniazione postuma fatta produrre dal nipote Elagabalo.

Come detto, Julia Domna ebbe certamente un ruolo importante nella “gestione” dell’Impero, sia sotto Settimio Severo che sotto Caracalla, che svolse peraltro con una certa discrezione, sempre rispettosa dei rispettivi ruoli, da donna intelligente quale indubbiamente era.

A mio giudizio, e non solo, non si può dire altrettanto delle altre donne della casata, soprattutto della “nonna terribile”, Julia Maesa. Cominciamo proprio da lei.

Il 16 maggio del 218, subito dopo la morte di Macrino e di suo figlio Diadumeniano, Julia Maesa, sorella di Julia Domna e madre di Julia Soemia, introdusse furtivamente nell’accampamento romano di Raphanae, in Syria, il nipote quattordicenne, figlio appunto di Julia Soemia, che fece acclamare imperatore dalle truppe ostili a Macrino.

Il ragazzo si chiamava Vario Avito Bassiano, lo stesso *cognomen* di Caracalla, ed era sacerdote del tempio del dio Sole El-Gabal (letteralmente, in siriano, il dio della montagna) ma venne acclamato imperatore con il nome di Marco Aurelio Antonino: è peraltro molto più conosciuto con il nome di Elagabalo, derivante appunto dalla sua funzione di sacerdote del tempio di El-Gabal. Egli dedicò a nonna e mamma parecchie monete, soprattutto denari, come vedremo subito sotto.



Julia Maesa in giovane età.



Fig. 14. Denario di 2,89 grammi coniato a Roma tra il 218 e il 222 al nome di Julia Maesa. Al diritto, IVLIA MAESA AVG. Al rovescio, IVNO con la raffigurazione di Giunone stante. Cohen 16, R.I.C. (Elagabalo) 254 (ex asta Tkalec 2007).



Fig. 13. Denario di 3,27 grammi coniato a Roma o ad Antiochia tra il 219 e il 220 a nome della nonna Julia Maesa. Al diritto, busto con legenda IVLIA MAESA AVG. Al rovescio, la Pietas velata con la legenda PIETAS AVG. Cohen 29, R.I.C. (Elagabalo) 263 (v. aste Varesi 50/2007 e Nomisma 37/2008).

Come già detto, sempre dedicati alla nonna Julia Maesa, Elagabalo fece coniare molti altri denari: per ragioni di spazio ne riporto soltanto ancora due, scelti tra i più rappresentativi.



Fig. 15. Denario di 2,46 grammi coniato a Roma tra il 218 e il 222. Al diritto, IVLIA MAESA AVG, mentre il rovescio ci mostra la Felicitas stante con la legenda SAECVLI FELICITAS. Cohen 45 var., R.I.C. (Elagabalo) 272 (ex asta Tkalec 2007).

Fig. 16. Questo asse di circa 10 grammi coniato negli ultimi anni di vita di Julia Maesa ci mostra, forse in modo assai più realistico di altre monete, le fattezze non molto “gentili” della nonna di Elagabalo. Al diritto, busto con IVLIA MAESA AVG; al rovescio, la Fecunditas seduta e legenda FECVNDITAS AVGVSTAE. Cohen 12, R.I.C. (Elagabalo) 411 (ex asta Nac 33/2006).





Fig. 17. Denario di 3,42 grammi coniato a Roma o ad Antiochia nel 220 a nome della madre di Elagabalo Julia Soemia. Al dritto, busto con legenda IVLIA SOEMIAS AVG. Al rovescio, Venere seduta in trono con ai piedi un bambino e legenda VENVS CAELESTIS. Cohen 14, R.I.C. (Elagabalo) 243 (v. aste Artemide XX/2008 e Nomisma 26/2004).



Fig. 18. Denario di 3,29 grammi coniato a Roma nel 218-222 per Julia Soemia. Al dritto, IVLIA SOEMIAS AVG. Al rovescio, Venere stante e legenda VENVS CAELESTIS. Cohen 8, R.I.C. (Elagabalo) 241 (ex asta Tkalec 2007).



Julia Soemia.

Elagabalo, come è noto, volle portare a termine il tentativo di alcuni suoi predecessori, Settimio Severo in primo luogo, di dare all'Impero una nuova religione universale monoteista, avente al centro l'adorazione del dio Sole, come elemento complementare del grande disegno di unificazione delle genti. Ma i tempi non erano maturi e anche la grande politicante Julia Maesa, nonna del sovrano e, nell'ombra, vera governante dell'Impero, si convinse di aver fatto uno sbaglio nel fare eleggere Elagabalo: anche la madre del principe, Julia Soemia, era diventata pericolosa agli occhi di Julia Maesa che si rivolse allora all'altra figlia, Julia Mamaea, complottando per fare eleggere imperatore il di lei figlio Gessius Bassianus Alexianus, il futuro Alessandro Severo. La prima mossa delle due donne fu quella di convincere Elagabalo a nominare Cesare il cugino tredicenne, cosa che avvenne nel 221, con l'attribuzione al giovanissimo Alexianus del nome di Alessandro.

Elagabalo, pur dedito ad altre attività più consone alla sua natura, si accorse della manovra e cercò di fare uccidere il cugino.

Julia Maesa e Julia Mamaea neutralizzarono però il tentativo del giovane principe e, con una accorta e abbondante distribuzione di denaro, convinsero le guardie pretoriane ad eliminare Elagabalo. Ciò avvenne l'11 marzo dell'anno 222 e assieme ad Elagabalo, che aveva poco più di diciotto anni, venne uccisa anche la madre Julia Soemia.

Il cugino Gessius Bassianus Alexianus divenne imperatore, come già annotato, con il nome di Alessandro. Una gran "madre" e "nonna" Julia Maesa che, in nome di una esasperata e deviata smania di potere, non esitò a far uccidere sua figlia e suo nipote.

Convieni spendere un paio di parole, dato il tema di questo articolo, sulla madre di Alessandro Severo, che non ebbe certo la statura politica, nel bene e nel male, di Julia Maesa, ma che dimostrò anch'essa una pesantissima invadenza nella gestione del potere.

Nel 227, quando il principe aveva circa diciassette anni, Julia Mamaea fece in modo di farlo sposare con una nobile romana della casata dei Sallusti, Cnea Seia Erennia Barbia Orbiana. Il padre della sposa, Seio Sallustio Macrino, che oltre al nome prestigioso doveva anche avere doti di comando, fu nominato Cesare.

Morta la intelligente, anche se troppo avida di potere, Julia Maesa, la figlia pensò di poterne prendere il posto nel governo dell'Impero, senza averne però le doti. Incolta e manifestamente priva di capacità politica, divenne presto altezzosa ed arrogante attirandosi il disprezzo e l'odio della cittadinanza.

Dopo la scomparsa di Julia Maesa (era l'anno 223), nel prepotente disegno di Julia Mamaea non poteva esserci posto per un'altra donna e la moglie di Alessandro, Orbiana, fu sottoposta a una serie di vessazioni e mortificazioni, che indussero la giovane Augusta a chiedere aiuto al padre Sallustio, che in qualità di Cesare si rivolse ai pretoriani, forse con l'intenzione di fare arrestare Julia Mamaea, per sottrarre l'imperatore e Orbiana alle sue ingerenze soffocanti. Qualcosa, però, andò storto e il tentativo di Sallustio fallì. Il Cesare fu messo a morte per ordine di Mamaea e Orbiana fu relegata in Africa dove morì poco tempo dopo. Era il 227 o il 228 e Julia Mamaea divenne di fatto la vera detentrica del potere: la sua immensa presunzione arrivò al punto di pretendere di essere elevata alla dignità di "Mater Augusti et castrorum et senatus et patriae et universi generis humani".

L'imperatore era pur sempre, sulla carta, Alessandro Severo, che peraltro fu plagiato prima dalla nonna e poi dalla madre; incapace di assumere decisioni proprie, quando lo fece sbagliò, anche clamorosamente, attirando su di sé soprattutto il malumore dell'esercito.

Tra i più scontenti vi era il generale Massimino, un Trace amatissimo dai soldati: una congiura contro il principe e la onnipotente madre Mamaea – detestata dalle truppe – venne presto ordita e, nonostante le promesse di elargizioni in denaro fatte da Alessandro Severo, Massimino fu acclamato imperatore e Alessandro fu ucciso assieme a Julia Mamaea. Non è dato di sapere con certezza la data in cui ciò avvenne ma gli studiosi propendono per il mese di aprile del 235.

Volendo riassumere in poche parole le caratteristiche del regno di Alessandro Severo, si potrebbe anche dire che l'imperatore era un pacifista convinto, come dimostrano le due abortite spedizioni militari in Persia e sul Reno: a quei tempi il potere dell'esercito era troppo forte perché potesse accettare un imperatore che detestava la guerra. Il comportamento prepotente ed arrogante della madre Julia Mamaea contribuì poi non poco alla tragica fine dell'ultimo dei Severi. Vediamo alcune monete coniate al nome di Julia Mamaea.

Mi sembra importante osservare che il tema di questo mio scritto riguarda le "donne dei Severi", intese come mogli, madri e nonne degli imperatori che assunsero questo nome e che vollero fondare una dinastia: certamente ebbero monete a loro dedicate anche le mogli di Caracalla, Elagabalo e Alessandro Severo, ma il loro ruolo fu indubbiamente meno significativo e quindi ho scelto di trascurarle qui anche se, per matrimonio, se non per sangue, furono anch'esse, in un certo senso, "donne" dei Severi. Preciso il mio pensiero: anche Julia Domna era "solo" la moglie di Settimio Severo, ma per l'importanza da lei assunta nella affermazione della dinastia dei Severi, costituisce una eccezione di grande importanza.



Julia Mamaea.



Fig. 19. Aureo di 6,68 grammi coniato a Roma nel 226 al nome di Julia Mamaea, madre di Alessandro Severo. Al diritto, IVLIA MAMAEA AVG con busto dell'imperatrice. Al rovescio, VENVS GENETRIX con la figura di Venere stante e Cupido davanti a lei. Cohen 71, R.I.C. (Alessandro Severo) 151 (ex asta Nac 33/2006).



Fig. 20. Denario di 3,14 grammi coniato a Roma nel 222 al nome di Julia Mamaea. Al diritto, busto paludato con testa nuda di Mamaea e legenda IVLIA MAMAEA AVG. Al rovescio, IVNO CONSERVATRIX con la raffigurazione di Giunone con ai piedi un pavone. Cohen 35, R.I.C. (Alessandro Severo) 343 (ex asta Nac 46/2008).



Fig. 21. Denario di 3,14 grammi coniato a Roma nel 223. Al diritto, busto della Augusta e legenda IVLIA MAMAEA AVG. Al rovescio, VENVS GENETRIX; Venere con mela e Cupido davanti a lei. Cohen 72, R.I.C. (Alessandro Severo) 355 (ex asta Tkalec 2007).

Fig. 22. Denario di 3,35 grammi coniato a Roma, nel 230. Al diritto, IVLIA MAMAEA AVG. Al rovescio, la Felicitas seduta con legenda FELICITAS PVBLICA. Cohen 24, R.I.C. (Alessandro Severo) 338 (ex asta Tkalec 2007).



Fig. 23. Dupondio (molto ingrandito per meglio ammirare la bellezza del ritratto) di 12,43 grammi coniato a Roma nel 228. Al diritto, IVLIA MAMAEA AVGVSTA con il busto diademato di Mamaea su crescente lunare. Al rovescio, la Felicitas appoggiata ad una colonna e legenda FELICITAS PVBLICA; -S C ai lati. Cohen 23, R.I.C. (Alessandro Severo) 678 (ex asta Nac 40/2007).

Mi pare giusto concludere questo mio articolo con le immagini di due eccezionali aurei “dinastici”, che illustrano le fattezze di Settimio Severo, di sua moglie Julia Domna, dei figli Caracalla e Geta, ovviamente facendo risaltare soprattutto il viso di quella che io considero la più intelligente e la vera “fondatrice” della dinastia: Julia Domna.



Fig. 24.

Si tratta di un rarissimo aureo di 7,20 grammi coniato a Roma verso il 196-200 del quale ho già riportato l’immagine alla figura 5, ma che mi piace riportare nuovamente qui, in un’altra “versione”. Vi sono raffigurati, al diritto Julia Domna e, al rovescio, i due figli Caracalla e Geta. L’aureo (Cohen 1, R.I.C. 540) proviene dall’asta Tkalec 2007, *Roman Gold Coins*.

Caracalla tenne sempre in grande considerazione i genitori, specialmente la madre, come dimostra quest'altro eccezionale aureo (fig. 25) fatto coniare nel 201 per ricordare Settimio Severo e Julia Domna, i cui busti accollati figurano al rovescio del conio. La rarissima moneta pesa 7,18 grammi ed è classificata dal Cohen al n. 1 (sotto Caracalla ovviamente) e dal R.I.C. al n. 52, anch'esso sotto Caracalla. Pure quest'aureo è stato offerto in vendita nell'asta Tkalec 2007, *Roman Gold Coins*.



Fig. 26.



Fig. 25.

Come conclusione di questo breve articolo – il tema avrebbe meritato ben più spazio – mi piace riportare, ancora più ingrandito per coglierne tutta la bellezza, lo splendido ritratto di Julia Domna che figura al diritto dell'aureo che ho riprodotto alla figura 24.

Fonti principali

Angiolo Forzoni, *La Moneta nella storia*, volumi dal I al III, editi tra il 1995 e il 1997 dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma.

Michael Grant, *Gli imperatori Romani*, Newton & Compton Editori, Roma 1984 [ristampa 2004].

Henry Cohen, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain*, volumi dal I al IV, seconda edizione, 1880-1882, Rollin & Feuardent, Parigi-Londra.

Roberto Diegi, *Schede monografiche sugli imperatori romani*, in «Panorama Numismatico», sui numeri: 219/2007, 220/2007, 224/2007, 234/2008, 236/2009, 238/2009, 239/2009.

C.H.W. Sutherland e Mattingly-Sydenham, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.), voll. I-IV, Spink & Son, Londra.

David R. Sear, *Roman Coins and their values*, voll. I-II, Spink, Londra 2000-2002.

Cataloghi di importanti case d'asta europee, con particolare riguardo a N.A.C. AG (Numismatica Ars Classica) e A. Tkalec AG, entrambe di Zurigo.

ROBERTO GINOCCHI, NUMISMATICO D'ECCEZIONE

Alla figura e all'opera di Roberto Ginocchi, numismatico, studioso, collaboratore esterno del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, scomparso prematuramente il 26 luglio 2014, viene ora dedicata una pubblicazione, *Roberto Ginocchi. Una vita dedicata alla cultura*, a cura del Comune di Nepi, in collaborazione con l'Associazione Antiquaviva e il Circolo Numismatico Romano Laziale. Originario di Roma, specializzato alla Scuola archivistica paleografica diplomatica, Ginocchi ha seguito la propria vocazione nel campo archivistico fino a che l'incontro con un collezionista di numismatica gli ha permesso di unire i due interessi specializzandosi, particolarmente, nella medagliistica pontificia.

A Nepi risiedette per lungo tempo, stringendo rapporti con le istituzioni locali. Per la Provincia di Viterbo pubblicò *La Tuscia nella Numismatica Pontificia* (2008); per l'Associazione Antiquaviva, le indagini sulle *Medaglie di Lucrezia*, le *Medaglie di Alessandro VI ed Ersilia Cortese duchessa di Nepi*; per il Circolo Numismatico Romano Laziale stilò cataloghi sui medaglisti e gli incisori operanti in Vaticano. Tra le altre sue numerose pubblicazioni, sono da ricordare le collaborazioni alla stesura dei volumi editi dal Medagliere Vaticano e di alcuni saggi di Adolfo Modesti.

Il volume omaggia Roberto Ginocchi anche attraverso l'approfondimento di quello che fu l'ultimo suo argomento di studio, le cui conclusioni egli era intenzionato ad esporre in una conferenza che si sarebbe tenuta nel settembre 2014: la bella medaglia di Alessio Stradella (1530–1580), vescovo di Nepi, riprodotta in un testo di Pietro A. Gaetani e ancora oggi non rintracciata nella versione originale.